

Un'analisi delle forze politiche congolese

# Anche in prigionia Lumumba fa più che mai paura ai belgi

Dal giorno dell'arresto del premier l'influenza del suo governo si è notevolmente estesa - Divisioni fra gli avversari

Le notizie che continuano a giungere dal Congo confermano la decisa ripresa nella lotta del movimento nazionalista, che ha avuto e continua ad avere il suo leader di maggior prestigio e di più larga popolarità in Patrice Lumumba. L'edificio di menzogne che accompagnarono il colpo di Stato del settembre scorso e di falsi argomenti del segretario generale dell'Onu, portati a giustificazione della complicità delle Nazioni Unite nella illegale operazione di Kasavubu e Mobutu, sta crollando lentamente ma sicuramente di fronte agli sviluppi della situazione congolese. Cosa accade infatti? Accade che lo schieramento anti-lumumbista, a quattro mesi dal colpo di Stato, si dimostra completamente isolato nel Paese, e incapace di offrire qualsiasi via d'uscita alla drammatica situazione congolese e, con la criminosa consegna di Lumumba ai belgi del Katanga, sancisce definitivamente il suo carattere di strumento del colonialismo belga; mentre lo schieramento che costituisce la base del legale governo di Lumumba — il Movimento nazionale congolese (Lumumba), il Partito della solidarietà africana (Gisenka), il Bahubakat (Sondwe), il Partito del Popolo (Nguvulu) — dimostra di avere con se la maggioranza del popolo congolese.



LONDRA — Una manifestazione organizzata a Hyde Park a Londra per chiedere il rilascio del primo ministro congolese

Se si dà un'occhiata alla carta geografica del Congo si troverà conferma di quanto serviamo. Come già è stato rilevato la provincia orientale e il Kivu sono cadute nelle mani di Gisenka e di Kasabumbu, ministri di Lumumba; nel Katanga la repubblica lumumbista di Mambongo, di cui ha assunto la direzione Sendwe, si estende a tutta la zona settentrionale della regione abitata dalle tribù Bahuba, mentre gli stessi Bahuba, nelle altre parti del Katanga, creano serie difficoltà al governo di Ciombe, dimostrando come il suo potere si regga esclusivamente sulle armi dei parasci belgi; nel Kasai, tutto il nord, partendo da Katakomb, patria di Bahutele (tribù di Lumumba) e in mo-

## Il PCI chiede la liberazione di Lumumba

I compagni senatori Ottavio Pastore, Mario Mammucari e Luciano Menarini hanno presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta al ministro degli Affari esteri « per sapere se intende dar mandato al rappresentante italiano all'Onu di intervenire affinché gli organi dirigenti dell'Onu prendano urgentemente i provvedimenti necessari per ottenere che il legittimo capo del governo congolese Lumumba sia liberato, così da sottrarlo almeno al pericolo di assassinio da cui è minacciato ».

Analoga interrogazione è stata presentata alla Camera dalle compagne Leonilde Jotti, Maria Cinelari Rodano, Maria Maddalena Rossi e Luciana Viviani.

vimento è minacciata da vicino le frontiere del Katanga e la fantomatica Repubblica mineraria del Kasai, di derivazione belga; nella provincia di Leopoldville — dove Kasavubu gode ancora di qualche appoggio — a Thysville, cuore dei Bakongo, ossia del gruppo etnico del presidente della Repubblica, vi sono fermenti incontrollabili da parte del governo illegale, mentre tutta la vasta zona orientale della regione a partire da Kikwit e nelle mani dei partigiani di Gisenka e di Kamutatu (dirigente del partito della solidarietà africana); nella provincia dell'Equatore forti gruppi di Bangala, inizialmente ostili a Lumumba perché « federalisti », ma tenaci assertori della indipendenza nazionale, stanno riprendendo il loro posto nelle file del movimento nazionalista.

Diversi fattori hanno contribuito a provocare questo, che solo superficialmente può apparire, un capovolgimento della situazione congolese. La decisa azione di solidarietà col legittimo governo di Lumumba, condotta dai paesi africani e dal campo socialista, è certamente uno di questi fattori, ma esteso e troppo noto per soffermarsi su di esso. Convien invece vedere alcuni aspetti, meno noti all'opinione pubblica, interni alla vita congolese.

Il fattore primo e più importante è nelle profonde radici che ha nel sentimento e nella coscienza delle masse congolese, la visione politica del movimento nazionalista di Lumumba, costruita sulla prospettiva di una nazione unita, indipendente, libera da qualsiasi legame diretto o indiretto di carattere imperialista. Nonostante un certo primitivismo della vita politica congolese e le sue profonde lacerazioni tribali non vi è dubbio, infatti, che queste due idee-forza — Congo unito e indipendente — costituiscono e costituiscono tuttora la molla fondamentale di tutte le lotte condotte nel Congo negli ultimi quattro anni.

Il secondo fattore, anch'esso importante, è costituito dalla estrema eterogeneità e

casualità dello schieramento anti-lumumbista. Nell'intrigo imperialista del settembre scorso si sono trovati infatti insieme uomini e movimenti che muovevano da interessi contrastanti e convergenti solo su un punto: eliminare Lumumba. Troviamo così uomini dell'America e del Vaticano; Kasavubu e Mobutu (quest'ultimo singolare figura di avventuriero, ex-giornalista improvvisatosi militare e convertitosi clamorosamente alla fede cattolica una settimana dopo il colpo di Stato); uomini del Belgio (Ciombe e Kalonji, presidente della Repubblica mineraria del Kasai); e al loro fianco capi tribù, capi religiosi, quadri dell'amministrazione coloniale elevati dai belgi al rango di « impiegati » (il

massimo titolo concesso dai colonialisti agli « indigeni »), tutti decisamente ostili ad ogni concezione unitaria dello Stato e ad ogni politica di rottura con le cristallizzate strutture tribali.

I primi portarono sulla bilancia della lotta contro Lumumba l'esercito (organizzato su basi mercenarie) grazie ai lauti finanziamenti dell'Istituto afro-americano che pagava il soldo arretrato di due mesi, che il governo Lumumba non aveva potuto reperire a causa della grave crisi finanziaria del giovane Stato; secondo portarono invece una sia pur limitata base di massa al nuovo governo, costituita principalmente dalle tribù Bakongo e Bangala, tradizionali centri di reclutamento di quadri per

l'amministrazione coloniale. Rovesciato e trascinato in carcere Lumumba (e con lui Nguvulu con altri 900 dirigenti della maggioranza governativa) sono apparsi subito i primi contrasti di fondo. In primo luogo i sotterranei contrasti tra Belgio e America e quindi tra Ciombe e Kalonji da un lato e Mobutu e Kasavubu dall'altro (contrasto che sembra essersi risolto con il prevalere della linea oltranzista belga, come conferma la consegna di Lumumba ai belgi e il trasferimento della progettata Tavola rotonda da Leopoldville a Elisabethville, capitale del Katanga); in secondo luogo tra tutto il gruppo degli agenti imperialisti e quei gruppi tribali ed etnici che pur osteggiando l'unità congolese e Lumumba, si sono battuti per l'indipendenza del Congo. E' questo il caso, come ricordavamo pocanzi di alcuni gruppi Bakongo e Bangala, che non sono disposti ad accettare il ritorno dei belgi nel Congo. Perduto quel minimo di adesione popolare che avevano, grazie ai logici sviluppi della loro politica a favore dei colonialisti, gli uomini del colpo di Stato si sono trovati così a dover fondare tutto il loro potere sull'esercito, il quale per altro comincia a dare segni di impazienza e di malumore.

Siamo quindi di fronte ad una svolta della situazione congolese, la quale può avere uno sviluppo decisamente positivo per l'avvenire del giovane Stato e ancora una volta questa positiva prospettiva viene dal movimento di Lumumba, al di fuori del quale sono l'arancia, il disordine, i pericoli di guerra

ROMANO LEDDA

## I giovani dirigenti cubani

(Continuazione dalla 1. pagina)

I libri di Mao, di notte come un collegiale russo di 60 anni fa. Ora conosce le opere principali di Marx, di Engels, di Lenin e dice di se stesso: « Sono un militante del "26 de julio", non sono iscritto al partito dei comunisti cubani, però sono un marxista-leninista ».

Con espressioni semplici, chiare, con un senso rigoroso della prospettiva, Angel Guerra mi ha parlato del problema dell'unità fra tutte le forze rivoluzionarie. La conversazione si è svolta in un bar di Ciego de Avila, gelido per l'aria condizionata, e pieno di teppisti, di prostitute e di alleatori di bestie e individui « che si spingevano nei loro costumi da cow-boy, dondolandosi sugli alti tacchi degli stivali neri, e facendo risuonare sul pavimento di marmo gli speroni d'argento. Erano strano parlare di marxismo-leninismo in un'atmosfera così western ».

« In tutta Cuba — mi ha detto Angel Guerra — l'unità politica e di azione del "26 luglio", del "13 marzo" e del Partito socialista popolare, è assoluta, e fuori discussione. Ma nella provincia di Camaguey c'è qualcosa di più: una perfetta unità ideologica. Nessuna deviazione viene più senza una consultazione preliminare fra i dirigenti dei tre partiti e movimenti. E rinascono sempre a metterci d'accordo. Ogni martedì ci riuniamo per discutere insieme la situazione politica interna e internazionale, e per studiare la teoria rivoluzionaria su testi marxisti e sul Manual de capacitación cívica cubano. Attraverso questo studio prepariamo l'unificazione di tutte le forze rivoluzionarie in un solo partito. L'unità organizzativa esiste già nella Federazione delle donne e nell'Associazione dei giovani ribelli. Perché non dovremmo unificare ad una fusione di tutti i militanti della Rivoluzione cubana in un partito unico? Perché mantenere il peso di tre organizzazioni, di tre gruppi di dirigenti, di tre sedi, e così via? Anche dal punto di vista

pratico, la fusione sarebbe utile, perché snellirebbe il lavoro e farebbe avanzare la Rivoluzione con passo più rapido ».

Ha obiettato che si può essere strettamente uniti anche restando ciascuno nel proprio partito; che ci può essere unità nella diversità; che la fusione comporta problemi delicati, politici ed ideologici, che vanno risolti.

« Compagno — mi ha risposto Angel Guerra —, io non ho detto che alla fusione dobbiamo arrivare domani. Ho detto che stiamo lavorando per realizzarla al più presto possibile. Non può esservi un cambiamento brusco. Bisogna educare le masse, preparare il terreno, liquidare gli ultimi residui di anticommunismo. Però deve essere chiaro, fin da ora, che questa non è una rivoluzione piccolo-borghese, anche se la piccola borghesia intellettuale vi ha svolto un ruolo di eccezionale importanza. La nostra ideologia è il marxismo-leninismo e non può che essere il marxismo-leninismo, perché questa è la sola teoria rivoluzionaria della nostra epoca. Anche il comandante Ernesto « Che » Guevara lo ha scritto chiaramente: « Le leggi del marxismo sono state presenti negli sviluppi della Rivoluzione cubana, indipendente dal fatto che i suoi dirigenti professassero o conoscessero perfettamente, dal punto di vista teorico, quelle leggi ».

« Lo so. Lo abbiamo pubblicato sulla rivista teorica del nostro partito, su Rinascente ».

« E allora, che dubbi hai? ».

« Non si tratta di dubbi. Noi comunisti europei occidentali siamo prudenti. Abbiamo nel cuore molte incertezze, siamo passati attraverso entusiasmi, delusioni, vittorie e sconfitte. Ci battiamo per l'unità di tutte le forze rivoluzionarie. Il mio giornale si chiama appunto Unità. Ma tra unità e fusione ci corre molto... ».

Ridendo, Angel Guerra mi abbraccia, con la commovente, affettuosa cordialità dei suoi 17 anni.

« Sì, voi altri europei siete

vecchi. Noi invece siamo giovani, e vogliamo arrivare molto in alto e molto lontano... Comunisti o fedelisti, siamo un solo gruppo di molli rami. Del resto, non sono il solo a pensarla così. Abbiamo tenuto a Camaguey un congresso di tutte le forze rivoluzionarie. Il congresso si è concluso con la richiesta di arrivare alla fusione, sulla base programmatica della Dichiarazione dell'Avana, che, come sul programma, abolizione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Non aver dubbi, compagno. E' un movimento sano e irresistibile, che parte dal basso, dal cuore profondo del nostro popolo, dalle esigenze stesse della Rivoluzione... ».

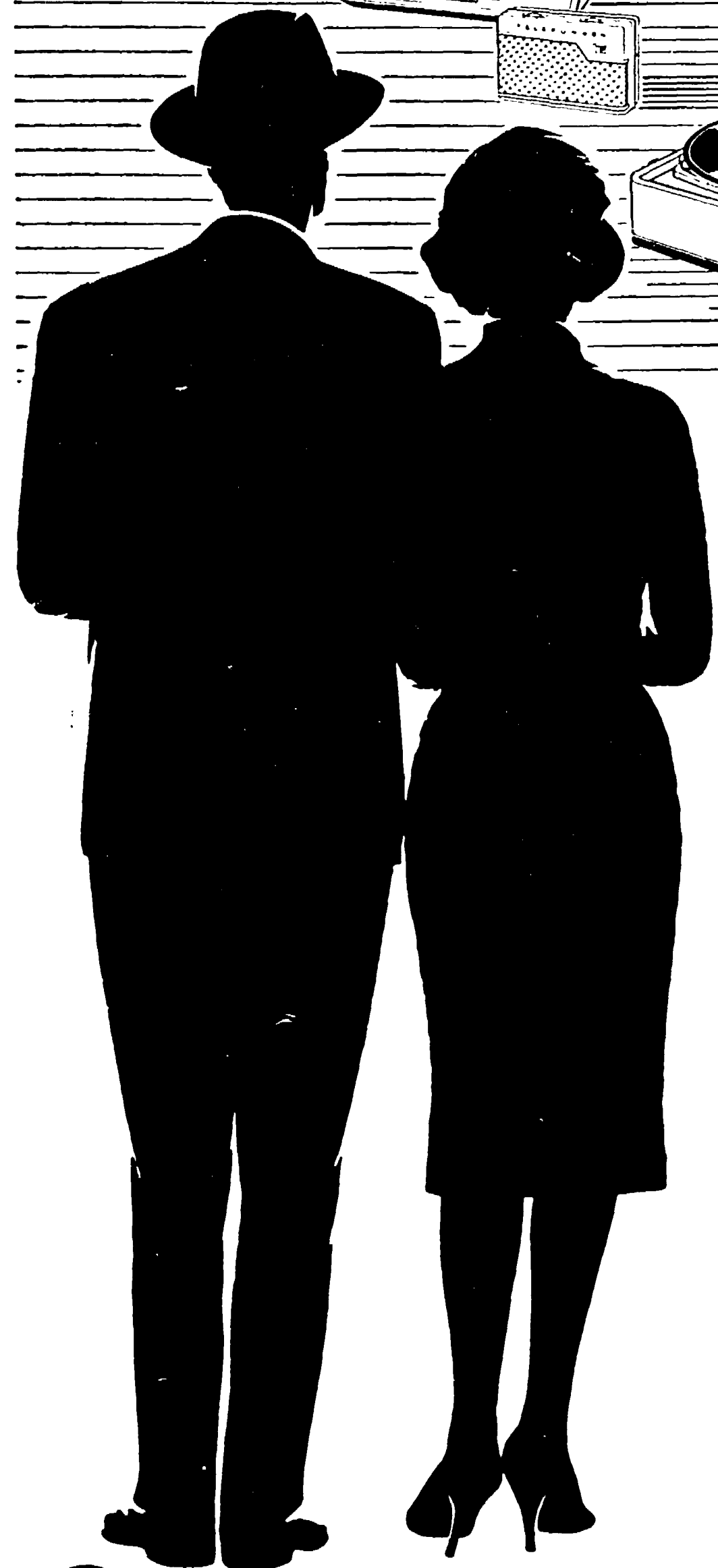
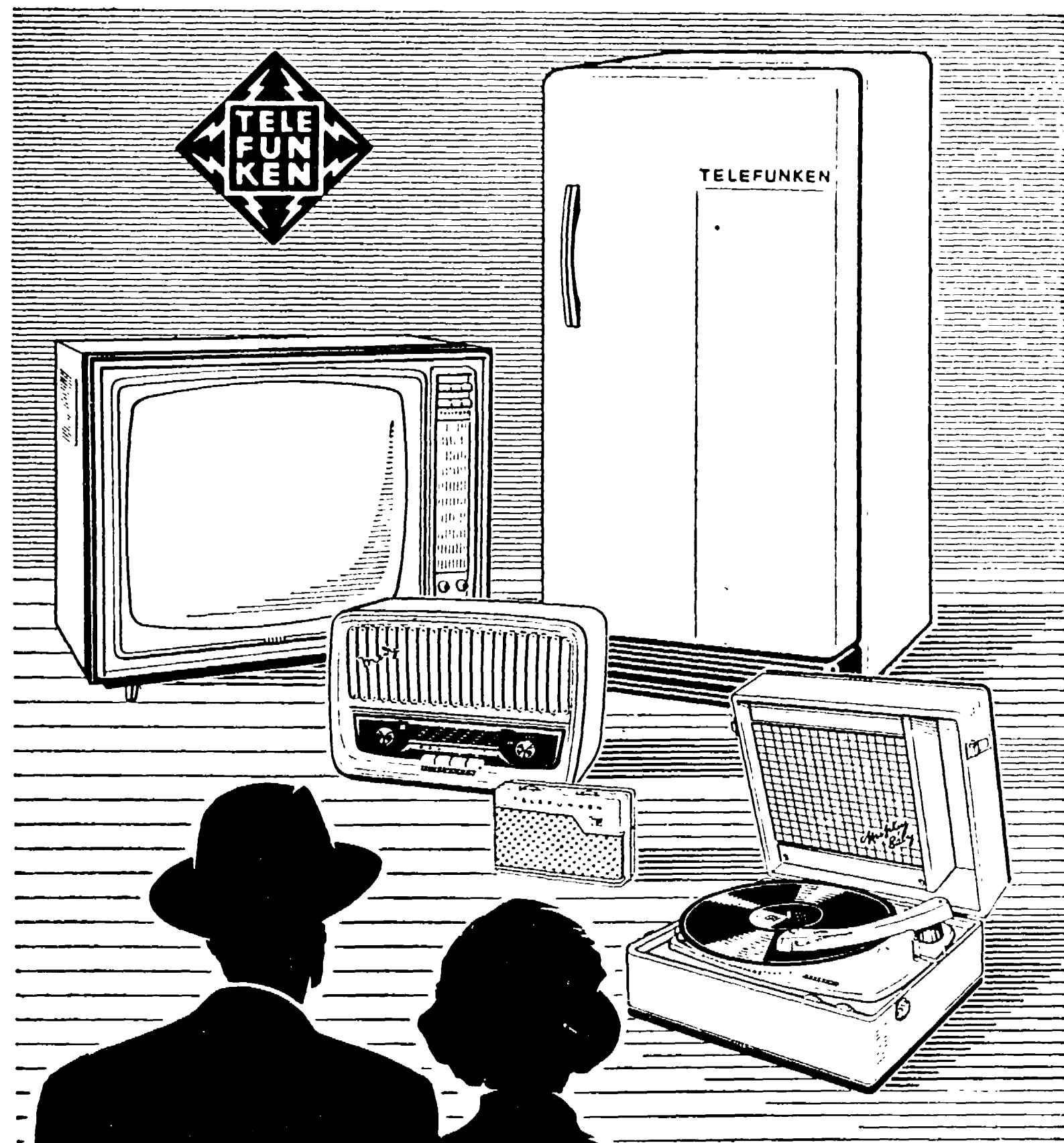
Il colloquio si è concluso così. Angel Guerra mi ha abbracciato ancora una volta, mi ha regalato un distintivo e il suo basco da militante. « Ti regolerai anche la pistola — mi ha detto —, ma non posso, proprio. Mi potrà servire, se i mercenari o gli americani verranno... ».

Qualche ora più tardi, quella sera stessa, ho conosciuto René Rodriguez, un giovane negro che dirige come segretario generale il Partito socialista popolare nel municipio di Camaguey. C'era un pranzo ufficiale nella villa di un ex latifondista fuggito nel Venezuela. Soldati, ufficiali in uniforme e belle signore. Un capitano di 13 anni, pallidissimo, biondo, con una cicatrice attraverso la guancia rosea, e l'altra belga poggiato sul tavolo, accanto alle posate. Un poeta. Delegati latino-americani. Un'orchestra suonava tanghi, rumba e guaracha. Un'altrice, con bella voce di contralto, recitava versi veementi.

Anche Rodriguez mi ha parlato della feroce unità che lega tutte le forze rivoluzionarie. Per quanto riguarda Camaguey, ha arricchito il discorso con una spiegazione storica. A Camaguey, zona classica di piantagioni di canna e di zucchero, il proletariato agricolo è stato sempre numericamente prevalente su tutti gli altri gruppi sociali. Questo ha accentuato il radicalismo del movimento rivoluzionario nella provincia. Inoltre, fu proprio a Camaguey che si sviluppò un tentativo di colpo di Stato reazionario, capeggiato dal comandante Hubert Matos. Il quartello di Matos costrinse tutti i « destri » a rivelarsi, a gettare la maschera. E la sconfitta dei « golpisti » provocò un benefica epurazione, spostando il movimento a sinistra, su posizioni di maggiore unità e coerenza.

Ho trascritto le parole di Rodriguez. Ora le rileggo, confrontandole con quelle di Angel Guerra. Cerco di scoprirvi qualche sostanziale contraddizione, e non vi riesco. Dunque hanno proprio ragione, questi oscuri eroi della Rivoluzione cubana? Sono davvero rami fioriti di uno stesso tronco che affonda ormai le sue radici in tutto il mondo?

# il meglio per chi esige la migliore garanzia



- Radio
- Televisioni
- Fonovaglie
- Frigoriferi

Radiotelevisione Frigoriferi

# TELEFUNKEN

la marca mondiale

## Dichiarazioni di Bomboko

### Sarà processato il premier congolese

Il Mali chiede la convocazione del Consiglio di Sicurezza

LEOPOLDVILLE, 21. Nel corso di una conferenza stampa il cosiddetto ministro degli esteri di Kasavubu Justin Bomboko ha confermato oggi che i colonialisti belgi e i loro fantocci hanno l'intenzione di sottoporre a giudizio il primo ministro Lumumba. Il primo ministro — non appena si troveranno i giudici necessari — «Stanno ancora aspettando — ha aggiunto — i giudici che l'Onu aveva promesso di mandarci ».

Era le accuse citate da Bomboko, sono quelle di impedimento alla velenza e all'omicidio, dittatura ed usurpazione di poteri.

Intanto Radio Mosca ha lanciato un grido d'allarme per la vita di Patrice Lumumba. Il presidente del Katanga, Ciombe — ha detto l'emittente — ha ricevuto un ordine da Bruxelles e un assegno di 50 milioni di franchi. « Il prezzo di vendita di Lumumba ai colonialisti belgi ».

Hammar-skjoeld, nel tentativo di salvare la faccia, ha invitato due lettere — a Ciombe e a Kasavubu — esprimendo la sua « irritazione » per il trattamento al quale è stato sottoposto Lumumba.

Nei primi giorni della settimana prossima gli undici membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite saranno chiamati a pronunciarsi nuovamente, alla pre-